

# Come vivere "In provincia" Viaggio nel cuore italiano

**Il saggio.** Michele Brambilla "indaga" tra geografia, società e sentimenti  
L'impagabile capacità di «far sentire ciascuno un individuo, non un numero»

**MARIO SCHIANI**

Svelare quel mistero - o anche solo semplice concetto - che è la provincia, si è rivelato nel tempo uno sforzo capace di esaurire l'ostinazione delle menti migliori. Scrittori di talento - citeremo, per vicinanza geografica, Piero Chiara e Andrea Vitali -, ci mostrano la provincia, ne diffondono i suoni, gli odori e i sapori, senza in realtà "spiegarla", forse sospettando che qualunque spiegazione finirebbe per estinguerne il mistero e spegnere di conseguenza la nostra fascinazione.

Se è difficile da svelare direttamente, il mistero della provincia può forse essere attaccato per vie traverse, ovvero dall'opposta direzione: se sapessimo dire che cosa "non è" provincia, probabilmente riusciremmo a definirne i contorni usando quello che pittori e fotografi chiamano "spazio negativo". In questo senso, si potrebbe dire che essere non-provinciali significa immergersi nell'illusione di non essere tali pur continuando a esserlo comunque. Le grandi città sono popolate di provinciali persi in una dimensione anestetica che li priva della capacità di riconoscere la loro natura. Provinciali, provincialissime, sono infatti le metropoli raccontate dagli scrittori che sanno osservare la gente comune: la Londra di Charles Dickens, per esempio, è provinciale, e provincialissima è la Parigi - fatta di portinerie, negozietti, ristoranti regionali e bistrot - di Georges Simenon.

**Doppia conoscenza**

Ci voleva dunque un giornalista (e scrittore) che conoscesse be-

nesia la provincia vera sia quella illusa (la città appunto) per tentare nuovamente la difficile impresa: il curriculum di Michele Brambilla, sotto questo punto di vista, è insuperabile. Tra i tanti incarichi di prestigio ricoperti nel corso della sua carriera ci sono quelli di firma del Corriere della Sera e de La Stampa, ma anche la direzione del giornale che state leggendo, la cui testata - La Provincia - è in sé un inno a questa dimensione sociale ed esistenziale.

E proprio da aneddoti legati a La Provincia prende le mosse Brambilla per la sua indagine raccolta nel libro "In provincia" (Aragno, 98 pagine, 15 euro), anche se in parte composta da articoli usciti ne La Stampa e ne La Repubblica. L'avventura nella redazione lariana gli insegna che innanzitutto la provincia è appartenenza ostinata: a un paese, perfino a una frazione. Appartenenza che da ostinata si fa in qualche caso ribelle, perfino nei confronti delle logiche catastali e amministrative.

Poi, la provincia è personalità: in provincia, spiega Brambilla, vivono persone "destinate a divenir personaggi, perlomeno nel piccolo mondo cui è toccato loro di vivere". Personaggi nel bene come nel male, capaci di grandi imprese come di azioni orribili, forse perché qualcuno degli smemorati della grande città non è arrivato fino alle loro contrade per spiegare che certe cose, troppo belle o troppo brutte che siano, non si possono fare.

Terza caratteristica della provincia è il pettegolezzo, il farsigli affari degli altri: una reazione chimica, una frizione dovuta alla vicinanza, alla familiarità.

Questo mormorio incessante, spesso maligno - altrimenti che pettegolezzo sarebbe? - è tuttavia necessario: si è ammessi alla provincia solo nel momento in cui qualcuno parla di noi.

**Individui**

"In provincia" di Michele Brambilla è un saggio breve eppure esteso: tocca diversi angoli della provincia italiana e racconta storie che sanno stupire. A 70 anni dall'uscita de "I vitelloni" e a 50 da "Amarcord", riprende un tema ancora fresco e stupefacente: forse perché, oggi, non può che essere stupefacente offrire, come fa la provincia, "l'impagabile ricchezza di far sentire ciascuno un individuo, e non un numero".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL LIBRO**

Michele Brambilla, "In provincia", Aragno editore, 98 pagine, 15 euro



Piero Chiara davanti al porticciolo della sua Luino